

7**

SEMINARI
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo
Erice, 12-15 ottobre 2003*

Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo

Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria
della pace e della guerra
vol. II



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Redazione a cura di
Chiara Michelini

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 88-7642-210-2

Abbreviazioni

Autori antichi

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996³ o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968⁹, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCRATES., STRABO, TIM.

Opere generali

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-New York 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923³.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I² 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965², I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
Inscr. Ital. = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-
 I^vO = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologie Classicae*, Zürich-München 1981-
 LSAG² = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968⁹ [reprint
 of the 9th ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber
 and others].
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974², I-II.
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.
 Syll.² = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-
 1901², I-III.
 Syll.³ = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-
 1924³, I-IV.
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968².
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of
 California, 1999.
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986², I.

Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.
 ArchMed = Archeologia Medievale.
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.
 BollArch = Bollettino di Archeologia.
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

Tra Campania e Sicilia: cavalieri e cavalli campani

Minime, sis cantherium in fossam...
Liv., 23,47,6

Da tempo è stato notato¹, e le ricerche più recenti lo hanno ribadito², come i contingenti mercenari campani impegnati al soldo di Greci e Cartaginesi in Sicilia, a partire dalla fine del V e poi nel corso del IV sec. a.C., fossero costituiti da formazioni specializzate di cavalieri; e come questi ultimi appartenessero verosimilmente al novero di quegli *equites Campani* che, grazie agli studi di Cl. Nicolet e M.W. Frederiksen³, sappiamo avere rappresentato il ceto dominante della società campana dell'epoca. È stato, altresì, rilevato⁴ come nella documentazione di cui disponiamo, in relazione al fenomeno del mercenariato campano in Sicilia, vi siano significativi indizi che lasciano supporre che in molti casi questa emigrazione militare campana sull'isola abbia assunto carattere di stabile e definitiva permanenza. In altre parole, che limitato o pressoché inesistente sia stato il fenomeno della migrazione di ritorno, un aspetto questo che in passato è stato certamente oggetto di sopravvalutazione da parte di alcuni studiosi⁵.

Sulla base di tali osservazioni, parrebbe, dunque, di trovarsi di fronte ad un'aperta contraddizione, i cui termini sono rappresentati, da un lato, dal dato di una presumibile elevata collocazione dei futuri mercenari in seno a quella che era la stratificazione sociale della comunità di appartenenza (ossia, quella campana); dall'altro, da quello di una loro fuoriuscita, spesso senza ritorno, da tale sistema. A spiegare tale aporia certo concorre o può concorrere il notevole peso che, per circostanze più o meno contingenti, devono avere avuto i fattori di attrazione presenti nella società di immigrazione (ovvero, quella siceliota), come altrove si è cercato di dimostrare⁶. Casi come quelli del pirata etrusco

Postumio e, probabilmente, del capo mercenario italico Mamerco, giunti di propria iniziativa in Sicilia, alla ricerca di un ingaggio da parte siceliota⁷, costituiscono in tal senso una chiara e significativa testimonianza, ma presumibilmente non l'unica.

Più problematica da definire, al di là del richiamo a fatti di lunga durata e di un generico riferimento a un *background* motivazionale di tipo socio-economico e, forse, demografico⁸, la possibile incidenza dei fattori di espulsione operanti nella società di appartenenza (quella campana).

Per quanto riguarda questi ultimi, a poco o a nulla vale, per il periodo in questione, il possibile contributo fornito dalla documentazione archeologica campana, specie da quella, di ambito funerario, sulla quale in genere ci si basa, in assenza di più esplicite fonti, nei tentativi di ricostruzione dei sistemi sociali dell'antichità⁹. Limitando in questa sede l'analisi al caso di Capua¹⁰, metropoli dei Campani, non si può non rilevare come a tutt'oggi alquanto scarno, soprattutto se rapportato ad altre fasi di vita della città preromana, sia infatti il quadro delle evidenze funerarie riferibili alla fine del V e alla prima metà del IV sec. a.C.¹¹, ossia al periodo che per l'appunto vede il fiorire del mercenariato campano di Sicilia e che, peraltro, coincide con la fase di 'sannitizzazione' culturale ed etnico-linguistica della città¹².

I pochi dati di cui disponiamo, riferibili in sostanza all'esistenza di una produzione ceramografica locale a figure rosse probabilmente già a partire dallo scorcio finale del V sec. a.C. (e alla sua presenza nei corredi capuani di quel periodo), si confrontano e trovano un limite nell'assenza o nell'esiguità di indicazioni relative a contesti di rinvenimento e di associazione dei materiali noti, ancorché proprio su tali basi si siano necessariamente intraprese le operazioni di revisione

cronologica e storicistica della documentazione in questione¹³. In attesa che le ricerche avviate, nuove scoperte e/o l'edizione integrale dei complessi già rinvenuti contribuiscano a rendere meno carenti le nostre conoscenze sull'archeologia funeraria capuana della prima metà del IV sec. a.C., al momento non resta che prendere atto del fatto che sia solo a partire dalla metà del secolo che quest'ultima sembra tornare ad avere una sua qual certa consistenza¹⁴. Oltre alle numerose sepolture databili nei due ultimi quarti del secolo, lo dimostrano, fra l'altro, le non poche tombe dipinte, che, dalla seconda metà dell'Ottocento, il territorio campano ha restituito e continua a restituire¹⁵: tombe alle cui immagini, come a suo tempo intuito da Cl. Nicolet¹⁶, è prioritariamente affidato il compito di esprimere e perpetuare i principi e i valori sui quali si fondava l'ideologia delle *élites* locali, ovvero di quegli *equites Campani*, ai quali poc'anzi si accennava.

Della probabile esistenza, in seno a questi ultimi, di forme e livelli di articolazione e differenziazione, parrebbe del resto, pure in un contesto contrassegnato da una sostanziale omogeneità culturale e ideologica, di potere cogliere un qualche segno nella documentazione disponibile¹⁷, e, seppure in modo certo più generico, anche in quella di carattere *extra-funerario* (che quanto meno riflette, per il IV sec. a.C., l'immagine di una compagine sociale stratificata)¹⁸.

Se da quella archeologica ci volgiamo verso altro tipo di evidenza, la situazione non appare migliore. Se le fonti numismatiche attestano, tra la fine del V e i decenni iniziali del IV sec. a.C., l'avvenuta strutturazione politica dei Campani¹⁹, quelle letterarie non forniscono in pratica alcuna indicazione, stante il silenzio degli autori antichi sulla storia di Capua nel periodo compreso fra la 'conquista' sannitica del 423 a.C. e l'inizio della cosiddetta prima guerra sannitica nel 343 a.C.²⁰. Né di particolare aiuto risultano quelle epigrafiche, considerata la sostanziale assenza – o quanto meno l'estrema esiguità numerica – di iscrizioni in lingua osca (od osco-sannita) riferibili a quegli anni²¹.

Eppure forse proprio alcune indicazioni contenute nelle fonti appena menzionate, quantunque

relative a un orizzonte cronologico posteriore alla metà del IV secolo, ci forniscono elementi di valutazione per cercare di individuare, o quanto meno di ipotizzare, a livello strutturale o congiunturale, le cause, o, meglio, taluni di quei fattori di espulsione operanti nella società campana dell'epoca, ai quali sopra si accennava; fattori che potrebbero, dunque, avere contribuito a determinare la fuoriuscita da quel contesto, come mercenari, di individui, certo di non bassa estrazione sociale.

Che quella osco-campana sia una società basata sull'ordinamento gentilizio è fatto noto²², attestato dall'affermazione, peraltro precoce²³, del relativo sistema onomastico, contrassegnato dalla presenza del *nomen (gentilicium)* e del patronimico. E che tale sia stata l'organizzazione sociale capuana sin dalla precedente fase etrusca è dato parimenti acquisito, sempre sulla scorta dell'evidenza epigrafica²⁴. Per il particolare carattere di taluni testi, l'epigrafia osco-sannita di Capua presenta ad ogni modo, in riferimento a una quota cronologica di avanzato IV e di III sec. a.C., aspetti di interesse istituzionale e storico-sociale, che sostanziano di elementi concreti il dato della strutturazione in senso gentilizio e patrilineare della società capuana, e che consentono di precisarne alcuni tratti, al di là di quanto sia lecito inferire per via deduttiva o comparativa.

Ciò che emerge dall'esame di alcune delle rarissime iscrizioni funerarie osche capuane, nella fattispecie quelle, databili tra la fine del IV e i decenni iniziali del III sec. a.C., dipinte nel sepolcro dei *Salavii* (se realmente questo è il nome della *gens* cui va attribuito)²⁵ (figg. 230-231), rappresenta, come ha messo in luce P. Poccetti, diretta ed esplicita attestazione dell'esistenza di «una struttura familiare fondata sul vincolo agnaticio e sul sistema patriarcale»²⁶, tale dunque da risultare in sostanza assimilabile a quella che, nel diritto romano, viene comunemente definita la *familia proprio iure*²⁷. Che le strutture e i gruppi famigliari che individuiamo con i termini latini di *gens* e *familia proprio iure* siano nel mondo campano del IV e del III sec. a.C. basati sulla centralità della figura del *pater familias*²⁸ e sulla ferrea concezione della sua *potestas* è dato che trova, del resto, qualche possibilità di più

generico riscontro nelle fonti letterarie, in contesti che parrebbero indiziare l'esistenza di un sistema di parentela eminentemente patriarcale, caratterizzato dal principio della discendenza patrilineare maschile²⁹.

Un universo rigidamente maschile e strutturato in senso gentilizio è, del resto, quello che appare riflesso nei testi delle già citate³⁰ iovile capuane³¹, provenienti per lo più (ma non solo) dal santuario del Fondo Patturelli. Le cerimonie di consacrazione ricordate nelle iscrizioni chiamano in causa, infatti, esclusivamente singoli individui maschi o membri (fratelli) di un medesimo gruppo familiare, oltre a magistrati e rappresentanti di istituzioni della *touta* capuana³². Le tombe dipinte capuane ci restituiscono i volti degli esponenti delle élites locali della seconda metà del IV sec. a.C., ritratti per lo più nelle vesti del cavaliere trionfante, ma talora anche in quelle del dignitario («magistrato»), di età avanzata³³. È soprattutto quest'ultima immagine, nella quale l'uomo, cinto di alloro e rivestito di tunica e mantello³⁴, ostenta i segni (*anulus aureus* e bastone) del potere e di uno *status* del tutto privilegiato, quella che meglio esprime il senso profondo della dignità grave del suo ruolo sociale (e, probabilmente, politico), nonché dei valori e degli ideali sui quali, all'interno di un sistema culturale a forte impronta patriarcale, poggiano l'*auctoritas* e la *potestas* che gli sono proprie³⁵. Nelle coeve pitture funerarie pestane i medesimi temi ritornano, in modo ancora più esplicito e significativo, a comporre un vero e proprio affresco familiare, nel quale il senso della continuità della stirpe lungo la linea di discendenza patrilineare maschile si dispiega secondo l'ordine naturale delle generazioni, procedendo dal *senex* (l'anziano *pater familias*) in direzione del *vir* (il figlio) e dello *iuvenis* (nipote): è il caso degli affreschi della tomba 61 Andriuolo³⁶, vera e propria trasposizione figurata della realtà familiare individuata dalle iscrizioni sepolcrali dei *Calavii* (piuttosto che dei *Salavii*) capuani.

Sulla base di tali considerazioni, e della valenza strutturale che in una prospettiva di lungo periodo esse parrebbero implicare, non sarà forse azzardato affermare che quei fattori di espulsione ai quali

sopra si accennava vadano almeno in una qualche misura ricercati all'interno di una organizzazione parentelare e sociale così strutturata, in quei meccanismi esclusori che essa, fondata sul principio della discendenza patrilineare maschile e agnaticia, inevitabilmente comportava. Si delinea, insomma, la possibilità che la via del mercenariato sia stata intrapresa nel corso del IV sec. a.C. da quei membri maschi del gruppo familiare che, per linea di discendenza, in un sistema di successione, che non appare troppo arbitrario ipotizzare analogo a quello romano *ab intestato* e similmente basato sul criterio della «rappresentazione»³⁷, fossero penalizzati o del tutto esclusi dall'asse ereditario: ovvero, in sostanza, da una parte degli *agnati* (presumibilmente quelli ai quali un frazionamento dei beni, procedente per capi e stirpi filiali e nepotali, poco o nulla apportava) o da figli eventualmente emancipati (*sui iuris*, quindi, liberi di costituirsi un proprio patrimonio)³⁸. Né si può escludere che anche qualcuno degli individui ascritti o gravitanti a vario titolo alla *gens*, come quei *clientes*, ai quali le fonti letterarie³⁹ fanno talora riferimento per un periodo più tardo (seconda guerra punica), ponendoli al seguito dei *principes* capuani o a difesa delle loro case⁴⁰, abbiano intrapreso la medesima strada.

Altri, accanto a quelli appena menzionati, possono comunque essere stati i fattori di espulsione operanti nella società campana della prima metà del IV sec. a.C., tali da alimentare il fenomeno del mercenariato campano in Sicilia o altrove. Le carenze di documentazione sopra evidenziate non consentono altro che la formulazione di alcune ipotesi al riguardo. Si può ad esempio supporre che la pratica del mercenariato affondi le proprie radici anche in quelle linee di articolazione e di differenziazione interna che devono avere attraversato l'aristocrazia campana del periodo, delle quali cogliamo poi, forse, un qualche riflesso nella documentazione archeologica di ambito funerario posteriore alla metà del IV sec. a.C.⁴¹, nonché in quella letteraria. Per quanto riguarda quest'ultima, è in tal senso, e più precisamente in relazione a una possibile distinzione che richiama quella romana fra *equites equo publico* ed *equites suis equis*, che, ad

esempio, è stata letta⁴² quell'oscillazione nell'entità numerica degli *equites Campani* registrata fra l'anno 340 (1600, ai quali Roma concede la cittadinanza e altri onori)⁴³ e il 216 a.C. (4000 cavalieri che i Campani potrebbero mettere in campo)⁴⁴, che pure potrebbe trovare altre spiegazioni⁴⁵. Certo non è inverosimile ipotizzare la presenza, accanto ai membri delle *gentes* sannitiche che costituivano quella *nobilitas* capuana che ci appare arroccata a difesa dei propri interessi e privilegi all'epoca dell'ingresso di Capua nella cittadinanza romana⁴⁶, di esponenti delle *minores gentes*, di *egentes duces* alla ricerca di mezzi e occasioni, di *homines novi* forse ascisi dalla schiera di cittadini *multo humiliores obscurioresque*⁴⁷.

Del resto, non si può escludere che fenomeni di conflittualità o di emarginazione politica attuatisi in seno ai ceti aristocratici campani possano, almeno in una certa misura, e per circostanze più o meno contingenti, avere prodotto in taluni individui, di non bassa estrazione sociale, più forti livelli di intensità motivazionale all'emigrazione mercenaria e, quindi, determinato la loro partenza. Ancora una volta le prove e gli indizi di cui disponiamo ci riportano però a un periodo successivo alla metà del IV secolo. Il racconto delle vicende storiche capuane relative alle guerre sannitiche e, ancora più, quello riferibile alla guerra annibalica, così come ci sono stati tramandati, appaiono intessuti di riferimenti a conflitti, dissidi, lotte politiche che segnano la società capuana dell'epoca: sentiamo, infatti, parlare di *coniurationes principum*⁴⁸, *certamina in re publica*⁴⁹, *factiones*⁵⁰, *seditiones ac turbae*⁵¹, nonché di ascese in seno alla *nobilitas* attuate *malis artibus*⁵². Se nella prospettiva relazionale propria delle fonti letterarie queste antinomie appaiono polarizzate e forse semplificate nelle formule politiche di opposizione-confronto con Roma⁵³, esse, nell'attraversare anche una medesima *gens* (come dimostra proprio l'emblematico caso dei *Calavii*)⁵⁴, sembrano tuttavia riflettere pure contrapposizioni di carattere socio-economico⁵⁵ e generazionale⁵⁶.

Benché il silenzio delle fonti non autorizzi particolari illazioni, si ha tuttavia motivo di credere che contrapposizioni simili abbiano interessato anche la neonata società campana degli ultimi

decenni del V e della prima metà del IV sec. a.C., nel momento in cui i gruppi famigliari e gentilizi di origine sannitica protagonisti della 'rivoluzione campana'⁵⁷, i *Kampanoi kyrioi*⁵⁸, si andavano sostituendo, nel segno di una sostanziale continuità degli assetti socio-economici, alle precedenti *élites* etrusco-campane, definendo peraltro la propria posizione di privilegio anche in relazione ai *populares* e agli *agrestes* del territorio. La significativa prossimità cronologica fra le 'conquiste' sannitiche in Campania (423 a.C.: Capua; 421 a.C.: Cuma) e l'avvio delle esperienze di mercenariato campano in Sicilia (anno 414/413 a.C.)⁵⁹ può anzi forse fare supporre che siano stati proprio membri di quei gruppi sociali (anche 'emergenti'), che le neo-costituite *élites* capuane di stirpe osco-sannita avevano in qualche modo emarginato o escluso dalle proprie file, ad alimentare inizialmente il fenomeno del mercenariato nell'isola.

Quali che siano stati i reali fattori espulsivi operanti nella società capuana dell'epoca (meccanismi esclusori insiti nel sistema parentelare e sociale o legati a situazioni di competizione e conflittualità socio-politica), è comunque indubbio che la fuoriuscita di questi elementi ('in esubero') dal corpo civico locale (ammesso che tutti vi abbiano mai fatto ingresso) finì col promuovere forme di emigrazione in qualche misura assimilabili a quei fenomeni di espansione o, se si vuole, di 'colonizzazione' (tramite *ver sacrum*, 'conquista', ecc.), attraverso i quali si realizzò, stando alle fonti letterarie, la 'sannitizzazione' della Campania nel periodo in questione⁶⁰. E che tali fossero esse in qualche modo percepite già in antico sembrerebbe dimostrarlo, almeno, il collegamento che, sul piano mitistorico, riportava la presenza dei mercenari campani di Agatocle sullo Stretto (i futuri Mamertini) al rituale italico del *ver sacrum*, rimodellato però sulla forma apollinea del mito della colonizzazione di Reggio⁶¹.

Se l'archeologia campana offre al momento un contributo limitato alla risoluzione della problematica in questione, essa tuttavia fornisce interessanti elementi di novità per la conoscenza dell'ideologia e del rituale funerario dei Campani tra l'avanzato

IV sec. a.C e la prima metà del III. Alludo in particolare a un fenomeno che va via via perdendo i connotati della occasionalità, quantunque di ancora ridotta attestazione: quello delle sepolture di cavallo all'interno delle necropoli, in connessione, più o meno diretta, con deposizioni umane.

I risultati delle indagini di scavo condotte nel sito dell'antica Capua da N. Allegro nei primi anni Ottanta ce ne offrono alcuni esempi. Nel territorio comunale di Curti, ai limiti sud-orientali della Capua antica, in un'area adibita a necropoli sannitica, nella proprietà Colorizio, furono rinvenute nel novembre del 1982 due fosse affiancate, contenenti i resti bene conservati (l'intero scheletro, ancora in sostanziale connessione anatomica) di due cavalli (figg. 232-234), deposti l'uno sul fianco destro, l'altro sul sinistro⁶². Le due fosse si trovavano nelle immediate vicinanze di una tomba a camera, già violata, recante una decorazione dipinta non figurata (a fasce orizzontali rosse) e presumibilmente databile nel corso dell'avanzata seconda metà del IV sec. a.C. o agli inizi del III⁶³. Quantunque il contesto di scavo archeologico fosse disturbato da fosse di scarico di età romana e trovasse limitazioni nelle modalità di esplorazione (condotta per trincee), il dato stratigrafico parrebbe rendere probabile la connessione fra le due fosse e la vicina tomba a camera, da riferire quest'ultima certo a elementi di non bassa estrazione sociale.

Ancora più evidente, stando a quanto registrato in fase di scavo⁶⁴, la relazione esistente fra un'altra sepoltura di cavallo in fossa (tomba 4 bis) e una adiacente tomba a cassa in lastre di tufo (tomba 4)⁶⁵ individuata nel corso di indagini effettuate negli anni 1981-1982, sempre da N. Allegro, al limite nord-orientale dell'antica Capua, presso l'Alveo Marotta (fig. 235). Il sito, stabilmente occupato sin dalla fine del VII sec. a.C.⁶⁶, nel corso della seconda metà del IV sec. a.C. vide l'impianto di una necropoli sannitica, che probabilmente, come la precedente e altre, costituiva un settore di un'unica grande area cimiteriale disposta ai limiti orientali di Capua, a Nord e a Sud del percorso dell'Appia. La fossa n. 4 bis, contenente la metà anteriore di uno scheletro di cavallo (era stata infatti tranciata dalla pala meccanica), si trovava

sul lato settentrionale della vicina tomba a cassa n. 4, contraddistinta da un corredo vascolare degli ultimi decenni del IV sec. a.C., comprendente anche pezzi di buona qualità. Il cavallo in questo caso era deposto sul fianco sinistro.

A tali testimonianze si sono aggiunte, in anni più recenti, quelle provenienti da un altro importante centro della *mesogeia* campana: Acerra. Nel 1999 scavi condotti presso la stazione ferroviaria di Acerra hanno messo in luce due tombe a fossa ricavate all'interno di un fossato⁶⁷: in un caso (tomba 168, databile agli inizi del III sec. a.C.) all'inumato depostovi erano sovrapposti gli scheletri di due cavalli, nell'altro (tomba 165, databile alla prima metà del III sec. a.C.) quello di un solo cavallo. Di più incerte indicazioni disponiamo per altre località della Campania o delle zone limitrofe⁶⁸.

Sebbene i resti degli animali rinvenuti a Capua e ad Acerra non siano stati sottoposti a specifiche indagini osteometriche, parrebbe comunque di potere dire che, almeno nel caso di uno dei due cavalli inumati nella proprietà Colorizio, essi siano riferibili a esemplari di taglia modesta, non dissimili da quei cavalli indigeni, tozzi e robusti, che vediamo spesso raffigurati sulle pitture funerarie campane della seconda metà del IV sec. a.C.⁶⁹ e dei quali, con tono icastico, parlano poi poeti come Plauto⁷⁰ e Lucilio⁷¹.

Le sepolture equine di Capua e Acerra, se i rapporti di stratigrafia orizzontale e le connessioni funzionali con le deposizioni umane sopra indicate sono davvero tali, si pongono in un orizzonte cronologico e storico successivo all'ingresso dei Campani nella *civitas sine suffragio* romana (concessa a Capua al più tardi nel 334 a.C., ad Acerra nel 332)⁷². In tutti i casi segnalati, l'impossibilità di attribuire con certezza, a causa dell'assenza di dati (Curti) o dell'incompletezza e dell'ambiguità degli stessi (Alveo Marotta, Acerra), le sepolture umane, cui quelle equine parrebbero collegate, a individui di sesso maschile (o, tanto meno, a elementi connotati come guerrieri), raccomanda, in fase di interpretazione, ogni necessaria cautela, ancorché estremamente suggestiva appaia l'ipotesi di vedere in tali sepolture un riflesso dell'ideologia e del rituale funerari degli *equites Campani*. Che

questi ultimi abbiano del resto continuato a rivestire un ruolo di primo piano nella società e nella storia campana anche dopo l'ingresso dei Campani nella cittadinanza romana è fatto ampiamente documentato dalle fonti letterarie, almeno per il periodo sino alla fine del III sec. a.C.⁷³. Né mancano, per questa epoca, tra le genti di stirpe italica del Meridione d'Italia, esempi di deposizione di *bellatores equi* in o presso tombe umane, riferibili a guerrieri: lo documentano la straordinaria sepoltura del cavaliere brezio della tomba di Marcellina-Santa Maria del Cedro (Laos), sepolto – a quanto sembra – assieme al suo cavallo⁷⁴, e quella, sempre in area brezia, di una tomba del sepolcreto in contrada Sabatini, nel territorio di Cirò Marina⁷⁵, nonché, per un'età anteriore, la tomba 316 della necropoli in loc. Pantanello presso Metaponto (fig. 236), ipoteticamente riferita da J.C. Carter a un individuo di origine italica⁷⁶.

Al momento non si può tuttavia escludere che taluna delle sepolture umane cui quelle equine di Capua e Acerra sembrano collegate sia piuttosto femminile, come appare ad esempio documentato, per rifarci sempre a un contesto indigeno dell'Italia meridionale, a Canosa (via San Paolo, tomba 32)⁷⁷, quantunque in un periodo più antico. La circostanza, poi, della sepoltura di due cavalli in apparente (Curti) o diretta connessione (Acerra, tomba 168) con una sepoltura umana monosoma, o per lo meno presunta tale, suggerisce alcune considerazioni al riguardo. Se la presenza della coppia di equini, presumibilmente sacrificati sulla tomba del morto o in prossimità di questa, non va riferita, o comunque solo riferita, a un'attardata manifestazione di esibizione e di 'sperpero' funerario o a esigenze dettate da un particolare tipo di rituale funebre⁷⁸, ma assume un significato anche in termini di valenza funzionale, essa potrebbe prestarsi a più possibili spiegazioni. In tal senso, forse più che fare ipotizzare, per analogia a quanto testimoniato in altre zone della Penisola quali l'Etruria o il Piceno⁷⁹, ma anche nella stessa Campania e nel Meridione della Penisola⁸⁰, che i due animali costituissero un tiro⁸¹, essa potrebbe spiegarsi col riferimento a una seconda sepoltura umana posta nelle vicinanze⁸², se non a quella di un cavaliere di

tipo particolare⁸³, simile agli *amphippoï* tarentini, i quali, per dirla con Livio⁸⁴, erano *equites*, *binos secum trahentes equos*. Elementi utili a ricercare una soluzione potrebbero, evidentemente, provenire dai risultati di un'analisi antropologica e archeozoologica condotta sui resti (umani e animali) rinvenuti nelle sepolture in questione.

Quello che allo stato attuale delle nostre conoscenze sembra di potere affermare con una certa sicurezza è che in ambito campano i casi documentati di sepolture equine sono in stretta associazione con quelle umane, cui sono o appaiono pertinenti, ponendosi esse all'interno delle medesime necropoli e risultando contrassegnate dall'adozione del medesimo rito funerario (quello dell'inumazione). Non mancano, tuttavia, elementi di differenziazione, forse motivati da ragioni pratiche più che ideali, riscontrabili sul piano del rituale o della tipologia tombale: ad esempio, a fronte di un prevalente orientamento ad Est della testa dei defunti inumati nel sepolcreto dell'Alveo Marotta⁸⁵, il cavallo inumato nella fossa 4 bis mostra la testa orientata verso Ovest; inoltre, se ad Acerra il tipo di sepoltura (a quanto pare, la fossa sigillata da frammenti fittili) adottato per uomini e cavalli è essenzialmente lo stesso (anzi, di fatto costituisce un tutt'uno, ponendosi verosimilmente quella equina in una sorta di controfossa), a Capua alle semplici fosse destinate ai cavalli corrispondono, per i loro probabili proprietari, tombe a camera (Curti) o a cassone in lastre di tufo (Alveo Marotta).

L'attestazione di Acerra, con la sua sostanziale coincidenza fisica fra sepoltura umana ed equina, potrebbe fare ipotizzare che i cavalli siano stati sacrificati sul corpo appena inumato del morto. Essa non resta ad ogni modo isolata, dal momento che trova confronto con quelle di Canosa⁸⁶, e, a quanto sembra, di Marcellina-Santa Maria del Cedro (Laos)⁸⁷, ed evidenzia, altresì, nello specifico caso, la compresenza tra i Campani di distinte costumanze funerarie, rispondenti presumibilmente a tradizioni di ambito locale, ma forse anche a motivazioni di ordine diacronico.

Il fenomeno della totale corrispondenza – ma non della coincidenza fisica – fra sepoltura umana

ed equina, oltre che nelle tombe di Metaponto (loc. Pantanello) e, probabilmente, di Cirò Marina (contr. Sabatini)⁸⁸, appare testimoniato, in questo orizzonte cronologico, nei contesti indigeni dell'Italia meridionale, anche a Lavello, dalla tomba 772 della necropoli in contrada Casino⁸⁹ (fig. 237). In quest'ultima circostanza, il cavallo venne deposto sul fianco sinistro entro una fossa chiusa da lastre calcaree, in tutto e per tutto simile a quelle contemporaneamente adottate per le deposizioni umane (pochi frammenti ceramici raccolti all'interno della fossa ne suggeriscono una datazione approssimativa fra V e IV sec. a.C.). A rimarcare ulteriormente tale corrispondenza è, poi, nel caso della tomba 316 di Metaponto (loc. Pantanello), la presenza, in probabile funzione di *sema*, di una grossa anfora da trasporto⁹⁰, mentre una pisside sferica d'argilla grezza parrebbe essere stata rinvenuta accanto allo scheletro di cavallo inumato nella sepoltura di Cirò Marina (contr. Sabatini)⁹¹.

Sulla base di tali indicazioni, si delinea, insomma, a livello di ideologia funeraria, un processo di simbiosi tra uomo e animale, che procede in direzione di una progressiva antropomorfizzazione di quest'ultimo. Il dato dell'umanizzazione del cavallo rappresenta del resto una costante nel tempo, registrata peraltro a livello lessicale e notata soprattutto sul piano letterario, specie in contesti poetici⁹², e comunque non priva di altri riflessi per quanto attiene all'evidenza archeologica⁹³. Al di là di più puntuali e pregnanti riferimenti ad aspetti ideologici propri di determinati ambiti o gruppi sociali⁹⁴, e delle possibili valenze simboliche a esso inerenti⁹⁵, il fenomeno delle sepolture equine nelle necropoli indigene dell'Italia meridionale del IV-III sec. a.C. parrebbe comunque riflettere e ribadire il particolare legame che univa l'uomo all'animale, sia quest'ultimo morto col proprietario o, più verosimilmente, sacrificato sulla sua tomba. In altre parole, sembra di potere dire che l'*equus*, *comes* nella vita dell'uomo e del guerriero, sia stato tale anche nella morte.

A spiegare la relativa diffusione di tale pratica tra IV e III sec. a.C., più che la rivitalizzazione e rifunzionalizzazione di uno o più modelli arcaici⁹⁶, peraltro solo sporadicamente attestati nel Meridione

della Penisola⁹⁷, devono avere certo concorso l'affermazione di orientamenti ideologici largamente condivisi in seno alle aristocrazie italiche e l'adozione di un modello di autorappresentazione elitario incentrato sulla figura del cavaliere⁹⁸. In tale senso, c'è da chiedersi se quella che a suo tempo fu definita la «leggenda di Bucefalo»⁹⁹, il celeberrimo cavallo di Alessandro Magno, da questo sepolto con tutti gli onori, possa avere avuto un qualche peso, in un mondo, quello indigeno dell'Italia meridionale, di cui sempre più la ricerca archeologica va documentando l'apertura e la permeabilità verso gli influssi provenienti dall'ambiente macedone¹⁰⁰.

GIANLUCA TAGLIAMONTE

Mi è gradito ringraziare il Direttore del Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa, C. Ampolo, per il cortese invito rivoltomi a partecipare alle *Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale*. Il mio ringraziamento si estende ai membri della Segreteria Organizzativa dell'incontro. Con gli amici e colleghi P. Rosafio e J. De Grossi Mazzorin ho discusso alcuni aspetti della presente relazione. A V. Sampaolo, attuale Soprintendente Reggente per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta, e A. Villone, funzionario responsabile dell'Archivio fotografico di quella Soprintendenza, devo un importante aiuto nel reperimento della documentazione fotografica posta a corredo del testo; così pure alla Soprintendente Reggente per i Beni Archeologici della Basilicata, M.L. Nava. Queste pagine sono dedicate alla memoria di una grande studiosa dell'Italia preromana, troppo prematuramente scomparsa: Marina Mazzei.

¹ NICOLET 1962, 515-516; FREDERIKSEN 1968, 12-14.

² Si veda al riguardo TAGLIAMONTE 1994, 129 sgg., 159 sgg., con rinvii alla bibliografia precedente. Per riferimenti alla ulteriore bibliografia sul mercenariato italico in Sicilia tra la fine del V e gli inizi del III sec. a.C.: ID. 2004/II, 135-136 nota 2.

³ NICOLET 1962; FREDERIKSEN 1968.

⁴ TAGLIAMONTE 1994, 163-164, 219; ID. 1999, 564 sgg.

⁵ Riferimenti in ID. 1999, 566 nota 71. Ben diverso, in generale, l'atteggiamento dei mercenari greci contemporanei, come ha evidenziato, da ultima, LANDUCCI GATTINONI 2001, 85.

⁶ TAGLIAMONTE 1999, 561 sgg.

⁷ Stando almeno alle testimonianze di DIOD., 16,82,3, per Postumio, e di NEP., *Tim.*, 2,4, per Mamerco.

⁸ Come osservato da HEURGON 1942/II, 284; TAGLIAMONTE 1994, 111 sgg., 159-160; cfr. FREDERIKSEN 1968, 12-13; ID. 1984, 106-107.

⁹ Su queste problematiche, nel corso degli ultimi anni al centro di un intensissimo dibattito scientifico, considerazioni e rinvii alla amplissima bibliografia nei recenti lavori di BARTOLONI 2003, specie 13 sgg., 35-37, e CUOZZO 2003, 15 sgg.

¹⁰ Un quadro documentario non dissimile sembrerebbe al momento caratterizzare pure gli altri principali centri della *mesogeia* campana (Calatia, Suessula, Nola), anche se nuovi elementi di informazione e di valutazione potrebbero essere acquisiti con la compiuta edizione dei complessi funerari indagati nel corso degli ultimi decenni (ad esempio, nel caso di Calatia). In effetti, lo studio dei tempi e dei modi della 'sannitizzazione' etnico-linguistica e culturale dei centri campani resta ancora in gran parte da fare. Nel complesso, parrebbe di potere dire che questa (ovvero, la 'sannitizzazione') si sia venuta attuando attraverso un processo nel quale gli aspetti di continuità siano stati prevalenti su quelli di discontinuità. Le future ricerche dovranno chiarirne le forme.

¹¹ Osservazioni al riguardo in JOHANNOWSKY 1989, 57; PAPADOPOULOS 2000, 341; BENASSAI 2001/II, 257.

¹² Cfr. JOHANNOWSKY 1989, 57-63; CERCHIAI 1995, 188 sgg.

¹³ Vedi al riguardo PONTRANDOLFO 1986, 265; EAD. 1996, 36 gg.; EAD. 2000, 122-123. Cfr. CERCHIAI 1995, 205-206.

¹⁴ Cfr. *supra* nota 11. In generale, si ha però l'impressione che tanto le operazioni di revisione cronologica intraprese nell'ambito dello studio della ceramica campana a figure rosse quanto, più in particolare, una riconsiderazione, a livello iconografico, del dato antiquario (in rapporto anche alla pittura funeraria) possano in qualche caso autorizzare ipotesi di un rialzamento delle datazioni già proposte e rendere, comunque, meno perentorio il riferimento alla metà del IV sec. a.C. quale momento di rinnovata attestazione dell'evidenza funeraria capuana. Peraltro, la presenza di sepolture databili tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. è ora segnalata a Capua da BENASSAI 2004, 219.

¹⁵ Il pur recente *corpus* delle pitture funerarie campane, redatto da BENASSAI 2001/II, si è arricchito nel corso degli ultimissimi anni di ulteriori attestazioni: da Sarno (TOCCO 2003, 642-646; EAD. 2005, 559-560) e da Cuma (SAMPAOLO 2005, 682-684).

¹⁶ NICOLET 1962, 469 sgg., seguito poi da FREDERIKSEN 1968, 5; ID. 1984, 146. In anni più recenti considerazioni al riguardo sono state espresse anche da SCHNEIDER HERMANN 1996, XXXI-XXXII, 3-4, e da BENASSAI 2001/II, 258-259.

¹⁷ Anche nel riferimento a possibili tradizioni di tipo familiare in seno all'aristocrazia capuana dell'inoltrato IV sec. a.C. e dei primi decenni del III: ad esempio, EAD. 2001/I.

¹⁸ Sulla documentazione archeologica *extra* funeraria capuana di IV sec. a.C. riferimenti e bibliografia in JOHANNOWSKY 1989 e CERCHIAI 1995, *loc. cit.* (*supra* nota 12), nonché in AVERSA 1999.

¹⁹ Attraverso la coniazione, affidata a Neapolis, di emissioni d'argento contrassegnate da legende in lingua greca e osca: RUTTER 1979, 81-83; CANTILENA 1988, 96 sgg.; CATALI 1995, 41-44.

²⁰ L'unica indicazione nota è quella relativa alla mancata *frumentatio* romana del 411 a.C.: LIV., 4,52,6, che ricorda come i Sanniti che occupavano Capua e Cuma respinsero *superbe* la richiesta romana. Per una rassegna delle fonti letterarie sulla storia capuana del periodo vedi HEURGON 1942/II, 85 sgg., 157 sgg.

²¹ A Capua, alle iscrizioni in lingua etrusca, sembrano affiancarsi e subentrare dopo la metà del V secolo quelle italiche: al terzo venticinquennio del V sec. a.C. si data un pregevole *stamnos* di bronzo conservato nel Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo e recante un'iscrizione paleo- o proto-osco-sannita redatta nei caratteri dell'alfabeto etrusco(-meridionale): RIX 2002, 71 Ps 3 (= VETTER 1953, n. 101). Tra la metà del IV e quella del III sec. a.C. viene poi compresa (FRANCHI DE BELLIS 1981, 7, 25 sgg.) la cronologia del più antico e significativo nucleo di iscrizioni osco-sannite della città: quello delle cd. iovile. Tale datazione può tuttavia essere verosimilmente rialzata a un momento anteriore alla metà del IV secolo, almeno per quanto riguarda taluni degli esemplari in terracotta del gruppo più antico (fase 'arcaica'), in virtù di confronti istituibili con la produzione coroplastica locale: COARELLI 1995, 376, che fa risalire le prime iovile agli ultimi decenni del V sec. a.C.; così pure CERCHIAI 1995, 201-202 e AVERSA 1999, 36; cfr. BEDELLO TATA 1990, 98 (di altro avviso: HEURGON 1942/I, 45).

²² HEURGON 1942/II, 106 sgg.; FRANCHI DE BELLIS 1981, 74 sgg.; POCETTI 1981; FREDERIKSEN 1984, 124; FRANCHI DE BELLIS 1989, 119 sgg.; POCETTI 1992, 243.

²³ Come attesta proprio l'iscrizione apposta sullo *stannos* di San Pietroburgo menzionato *supra* nota 21, il cui testo mostra un sistema di designazione onomastica trimembre (*Vinuchs Veneliis Peracis*), in cui il terzo elemento è con ogni probabilità un vero e proprio gentilizio: vd. da ultimo le osservazioni di CRISTOFANI 1993, 75; ID. 1994, 379-380, 385; ID. 1995/I, 348-349. Per un quadro generale del sistema di designazione onomastica attestato nell'epigrafia pre- e paleo-/proto-osco-sannita dei centri campani vd. da ultimi ID. 1993, 74-75; COLONNA 1994/II, 88; CRISTOFANI 1994, 385-386; ID. 1995/I, 353.

²⁴ Sul sistema di designazione onomastica in uso nella Campania etrusca vd. da ultima MARCHESINI 1994, con riferimenti ai testi epigrafici (inclusi quelli capuani) e rinvii alla bibliografia precedente (cui aggiungi COLONNA 1994/I).

²⁵ Si tratta della tomba a camera rinvenuta in una imprecisata zona di Santa Maria Capua Vetere da S. Doria e G. Gallozzi nel corso dei tumultuosi scavi condotti nel sito dell'antica Capua durante gli anni Sessanta dell'Ottocento: su di essa, in anni recenti e per diversi motivi, hanno richiamato l'attenzione POCETTI 1981; FRANCHI DE BELLIS 1989; POCETTI 1992; BENASSAI 2001/I; EAD. 2001/II, 36-37, 244 (cfr. anche CAMMAROTA 2000, 178, per il contesto nel quale si collocarono i summenzionati scavi). Le iscrizioni in questione sono quelle riportate in RIX 2002, 97 Cp 2-3, 6-7 (= VETTER 1953, nn. 95, 96, 98a, 98 b, 98c). La tradizionale attribuzione del sepolcro ai pressoché sconosciuti *Salavii* risale al primo editore del complesso, Giulio De Petra (DE PETRA 1869; improbabile l'ipotesi, espressa da FRANCHI DE BELLIS 1989, di individuare una pluralità di *gentes* titolari del sepolcro). Se si esclude la presunta attestazione costituita dall'iscrizione RIX 2002, 97 Cp 3 (= VETTER 1953, n. 96), il gentilizio *salaviis* è praticamente ignoto non solo nel *dossier* epigrafico osco-sannita di Capua, ma più in generale in quello osco-sannita stesso (nei dialetti medio-italici parrebbe attestato un *praenomen* **Salavis*, ancorché la forma effettivamente documentata sia sempre quella abbreviata *sa.*: SIRONEN 1989, 189; cfr. lat. *Salvius*: SALOMIES 1987, 88-90 n. 43). Non comune del resto appare il corrispondente *nomen* latino, *Salavius* (cfr. SCHULZE 1904, 369, 409, 472; SOLIN, SALOMIES 1994, 160), peraltro non documentato nella Capua romana (di sporadica attestazione risulta, sul finire dell'età repubblicana, il gentilizio *Salevius*: CIL, X, n. 4323 = D'ISANTO 1993, 218

n. 306). Né diversa appare la situazione se ci si volge verso l'onomastica etrusca (ad esempio, RIX 1991, 157, 166). Come le altre sopra menzionate, l'iscrizione in questione era dipinta in vernice rossa sull'intonaco delle pareti del sepolcro. La lettera iniziale di *salaviis* non appare oggi più leggibile, come d'altro canto buona parte del gentilizio stesso. Ripercorrendo l'*iter* bibliografico relativo al testo, si ha l'impressione che la prima lettera di *salaviis* non sia mai stata davvero leggibile; d'altronde, lo stesso De Petra non fornisce un vero e proprio apografo dell'iscrizione, quanto piuttosto una trascrizione della stessa (DE PETRA 1869, c. 236), nella quale la presenza della sibilante iniziale, ancorché data per certa dallo studioso, più che di autopsia sembrerebbe in realtà frutto di congettura e di restituzione. A orientare la probabile integrazione e la conseguente lettura *salaviis* (o, meglio, [s]alaviis) proposta da De Petra parrebbe essere stato il confronto con la forma *salavs* ricorrente in un'iscrizione sepolcrale cumana all'epoca già nota (CII, 2761; cfr. RIX 2002, 118 Cm 18 = VETTER 1953, n. 110), e da De Petra (DE PETRA 1869, cc. 237-238) intesa come elemento onomastico (ma in effetti corrispondente al lat. *salvus* e utilizzata in espressioni di saluto: SIRONEN 1989, 186; cfr. UNTERMANN 2000, 652-653). A rendere meglio comprensibile il senso della proposta di lettura avanzata da De Petra concorre di certo la constatazione del fatto che, al momento della pubblicazione della sua nota nel primo volume della nuova serie del *Giornale degli Scavi di Pompei* (1869), il gentilizio *kalaviis* non conosceva ancora attestazione epigrafica, non solo a Capua, ma più in generale nel mondo osco. Le testimonianze epigrafiche osche che si hanno del *nomen* (nonché di quello *kaluviis*, ritenuto una semplice variante da HEURGON 1942/II, 105, 108-109, seguito da BRIQUEL 2001, 117; ID. 2002, 167 nota 108) appaiono infatti tutte di rinvenimento posteriore alla data del 1869 (fa eccezione la sola iscrizione vascolare capuana CII, 2839, nella quale compare però il gentilizio *kaluviis*: cfr. RIX 2002, 102 Cp 39 = VETTER 1953, n. 100). Va, poi, segnalato che nel primo vero apografo dell'iscrizione, quello edito in CORSSSEN 1872, 101 (riprodotto, dunque, a pochissimi anni di distanza dalla scoperta del sepolcro capuano, su un calco fornito dallo stesso De Petra), non vi è traccia della sibilante iniziale di *salaviis*, che De Petra sosteneva di avere visto integra (ma sulle dubbie competenze epigrafiche di quest'ultimo vd., da ultimo, CRISTOFANI 1995/II, 13 sgg.); e che, inoltre, i resti di lettera che si intravedono in lacuna nel summenzionato apografo non appaiono affatto incompatibili con altre ipotesi di restituzione, quali ad esempio quella di identificarvi una *k* (della quale potrebbero

essere riconoscibili braccio obliquo e coda). Se così fosse, avremmo pertanto una integrazione [k]alaviis del gentilizio e, dunque, un riferimento all'importantissima gens capuana dei *Calavii*, il cui ruolo storico e politico nelle vicende della città preromana, peraltro ben documentato dalle fonti letterarie ed epigrafiche, è stato di recente oggetto di analisi da parte di D. Briquel (BRIQUEL 2001, 117 sgg.; ID. 2002, 166 sgg., cui si rinvia per i riferimenti alle fonti). A conforto di tale ipotesi, che avrebbe il merito di restituire il sepolcro capuano a una sua più appropriata e congrua dimensione storica e gentilizia, è anche la presenza del *praenomen* *upfals*, attribuito a due membri (nonno e nipote) della gens titolare del sepolcro, vissuti tra la fine del IV e i decenni iniziali del III sec. a.C. (e menzionati rispettivamente in RIX 2002, 97 Cp 2, Cp 3 = VETTER 1953, n. 95, 96). L'attestazione, per via epigrafica, di due personaggi che rispondono al nome di *upfals* [k]alaviis dissipa ogni dubbio circa l'attendibilità della lezione *Ofillius/Ofilius* presente nella tradizione manoscritta liviana (9,7,2: *Ofillius Calavius Ovi filius*) e relativa al *praenomen* di un illustre esponente della gens capuana dei *Calavii*, ricordato dallo storico patavino a proposito dei fatti che seguirono l'ignominiosa disfatta romana delle Forche Caudine. Lungi dall'essere espunto (come ipercriticamente suggeriva R.S. Conway nell'edizione oxoniense del 1919 dei libri VI-X, curata insieme a C.F. Walters), l'*Ofillius/Ofilius* dei codici liviani rappresenta piuttosto la resa di un *praenomen* di chiara origine osca, normalizzato in genere nella forma latina *Of(f)el(l)us* (cfr. LEJEUNE 1976, 91, 155; SALOMIES 1987, 81 n. 30.). Il personaggio in questione, per il quale in linea teorica non si può del tutto escludere l'ipotesi di una sua identificazione con il più anziano dei suoi due omonimi attestati epigraficamente, appartiene quanto meno al medesimo ramo dell'importante gens capuana, cui sono riferibili costoro. A una restituzione del gentilizio presente nell'iscrizione RIX 2002, 97 Cp 3 (= VETTER 1953, n. 96) in [k]alaviis, non osta il fatto che nell'epigrafia osca capuana di IV-III sec. a.C. sia sinora la sola forma *kaluviis* del *nomen* (se del medesimo gentilizio effettivamente si tratta: cfr. *supra*) ad essere documentata (RIX 2002, 99 Cp 29, 100 Cp 30, 102 Cp 39 = VETTER 1953, nn. 84, 85, 100), dal momento che quella *kalaviis* risulta comunque attestata nell'epigrafia oscosannita (nell'iscrizione di dedica apposta su un anello d'oro proveniente (ma il dato è tutt'altro che sicuro) «da Aesernia»: RIX 2002, 85 Sa 22 = VETTER 1953, n. 140) a una quota cronologica forse non troppo bassa (HEURGON 1942/II, 108 data l'anello alla prima metà del III sec. a.C.; BRIQUEL 2002, 167, al IV sec. a.C. Dal punto di vista paleografico, la presenza del

segno per la *í* nell'iscrizione su di esso apposta ne suggerisce quanto meno una datazione posteriore alla riforma grafica intervenuta nell'osco attorno al 300 a.C.: cfr. l'apografo edito in LEJEUNE 1952, 100-101).

²⁶ POCETTI 1981, 78.

²⁷ Cfr. FAYER 1994, 17 sgg. e FRANCIOSI 2003, 35 sgg., oltre alla comune manualistica relativa alle istituzioni di diritto romano (ad esempio, ARANGIO-RUIZ 1984, 426 sgg.).

²⁸ In osco, *patir*: cfr. POCETTI 1981, con le obiezioni espresse da FRANCHI DE BELLIS 1989 e la successiva replica da parte di POCETTI 1992.

²⁹ Le testimonianze in tal senso fornite dagli autori antichi, per loro stessa natura, non possono che essere necessariamente generiche, considerato anche il contesto narrativo (di tradizione annalistica) in cui si calano. Il particolare legame che unisce il *pater* al figlio maschio (primogenito, presumibilmente) traspare, ad esempio, negli episodi che vedono protagonisti, al momento dell'arrivo di Annibale a Capua, il filoromano Decius Magius (che, insieme al figlio e ai *clientes*, passeggia imperturbabile nel foro della città campana: Liv., 23,7,10) e il filocartaginese Pacuvius Calavius (che a fatica dissuade, in nome delle leggi che vincolano i figli ai padri, il giovane figlio dal proposito di attentare alla vita di Annibale: Liv., 23,8,2 sgg.).

³⁰ Cfr. *supra* nota 21.

³¹ Già oggetto di studio da parte di HEURGON 1942/I, le iovile sono state in anni più recenti riesaminate da FRANCHI DE BELLIS 1981.

³² *Ibid.*, 9, 74 sgg. e *passim*.

³³ Da ultima, BENASSAI 2001/II, specie 177 sgg., 257-259.

³⁴ Cfr. *ibid.*, 24-25 n. C. 3 (con rinvii alla bibliografia).

³⁵ E che dobbiamo immaginare esercitate in primo luogo nell'ambito familiare.

³⁶ PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, 118-119 figg. 3-5, 324-326.

³⁷ Ad esempio, ARANGIO-RUIZ 1984, 536 sgg.

³⁸ Nelle fonti letterarie ed epigrafiche relative a Capua sannitica non abbiamo espliciti riferimenti al sistema di successione in uso nel periodo in questione. Nella documentazione epigrafica osca della Pompei sannitica del II sec. a.C. abbiamo invece, come noto, diretta attestazione dell'esistenza di un sistema di successione testamentaria: POCETTI 1982; ID. 1982-1983.

³⁹ Ad esempio, Liv., 23,3,2; 7,10.

⁴⁰ Come tali o come elementi comunque legati alla gens da forme di subordinazione o dipendenza personale possono

essere forse considerate le figure di giovani individui ammantati, che compaiono nelle pitture funerarie campane (Capua e Nola) al seguito dei cavalieri trionfanti, e che vengono tradizionalmente identificati come 'scudieri', quantunque non siano escluse altre possibili spiegazioni: vd., da ultima, BENASSAI 2001/II, 196-197. Nell'esercito romano di età repubblicana, il ruolo degli *agasones*, definiti da Festo (p. 23 Lindsay) *equos agentes, id est minantes*, segnalato nelle fonti letterarie già per il IV sec. a.C. (LIV., 7,14,7; FRONTIN., 2,4,1), parrebbe, ad ogni modo rivestito da elementi di condizione servile (vd. al riguardo ROULAND 1977, 28 sgg.; ROTH 1999, 91 sgg.).

⁴¹ Cfr. quanto evidenziato *supra* (nota 17).

⁴² HEURGON 1942/II, 254; cfr. HUMM 2005, 151.

⁴³ LIV., 8,11,16.

⁴⁴ LIV., 23,5,15. Stando alle indicazioni fornite da POLYB., 2,23,14 per l'anno 225 a.C., le forze che Romani e Campani avrebbero potuto mettere in campo sarebbero state pari, per quanto riguarda la cavalleria, a 23.000 unità.

⁴⁵ Vedi, ad esempio, quanto annotato da FREDERIKSEN 1984, 192. Più verosimilmente, la cifra di 4000 cavalieri tramandata da Livio per l'anno 216 a.C. (23,5,15: [...] *quattuor milia equitum arbitror ex Campania scribi posse* [...]) si riferisce non soltanto agli *equites* di Capua ma anche a quelli di altri centri della Campania (Calatia, Acerra, ecc.).

⁴⁶ Cfr. HEURGON 1942/II, 257-258; FREDERIKSEN 1984, 192 sgg.; BENASSAI 2001/II, 258.

⁴⁷ Schiera di cittadini capuani alla quale esplicitamente fa cenno LIV., 23,3,13.

⁴⁸ LIV., 9,26,6-8.

⁴⁹ LIV., 23,2,8.

⁵⁰ LIV., 23,8,2.

⁵¹ LIV., 23,10,10.

⁵² LIV., 23,2,2.

⁵³ In chiave filosannitica o filoromana, prima; filocartaginese o filoromana, poi.

⁵⁴ BRIQUEL 2001.

⁵⁵ Come sembrerebbe di evincere, ad esempio, dal breve ritratto del già citato (*supra* nota 29) Pacuvius Calavius tratteggiato da LIV., 23,2,2: *nobilis idem ac popularis homo, ceterum malis artibus nanctus opes*.

⁵⁶ Come, ad esempio, quella che separa lo stesso Pacuvius Calavius dal figlio: LIV., 23,8,2 sgg. Un riferimento a una chiara distinzione, in seno alla *nobilitas* capuana, fra *iuvenes* e *maiores natu* lo si ha nella narrazione relativa agli eventi successivi alla disfatta romana delle Forche Caudine: LIV., 9,6,10.

⁵⁷ CERCHIAI 1987; ID. 1995, 187-189.

⁵⁸ STRABO, 5,4,4.

⁵⁹ DIOD., 13,44,1-2.

⁶⁰ LEPORE 1976, 573 sgg.; FREDERIKSEN 1984, 135 sgg.; LEPORE 1985, 55 sgg.; CERCHIAI 1987, 41 sgg.; D'AGOSTINO 1988, 575 sgg.; MUSTI 1988, 217 sgg.; COLONNA 1991, 58 sgg.; MELE 1991, 267 sgg.; CERCHIAI 1995, 187 sgg.

⁶¹ Vedi, da ultimi, TAGLIAMONTE 1994, 192; COSTABILE 1999, 9-11.

⁶² Cenni in ALLEGRO 1984, 514 n. 4, tav. C, f, e tav. XC, b; PAPADOPOULOS 2000, 352 nota 39; BENASSAI 2001/II, 71 e figg. 86-87, 244.

⁶³ A tale periodo appaiono infatti databili, in base alle indicazioni fornite dai relativi corredi, tombe capuane e cumane con decorazione dipinta, contrassegnate unicamente dal motivo delle fasce orizzontali rosse: cfr. BENASSAI 2001/II, 137.

⁶⁴ PAPADOPOULOS 2000, 343, 350.

⁶⁵ O, tutt'al più, con qualcun'altra delle tombe ubicate nelle immediate vicinanze: *ibid.*, 343.

⁶⁶ Sulle presenze archeologiche nell'area dell'Alveo Marotta: ALLEGRO 1984, 514-517; ID. 1995, 37; PAPADOPOULOS 2000, 341.

⁶⁷ Cenni allo scavo, diretto da D. GIAMPAOLA in DE CARO 2000, 631; BENASSAI 2001/II, 245; GIAMPAOLA 2002, 168, fig. 13.

⁶⁸ Recente, ad esempio, è la segnalazione, ad Alife, in via Vernelle, della probabile presenza di un teschio di cavallo sul fondo di una tomba a fossa, forse risalente a età arcaica ma già manomessa in antico: A. DE FILIPPIS, M.G. DI BARI, in MIELE, SIRANO 2004, 103; ZEVİ 2004, 864. Sempre in area sannitica, nella necropoli di Alfedena, DE NINO 1879, 323-324 n. 127; ID. 1885, 386 n. 1862, segnalò la presenza di teschi di cavallo in un paio di sepolture (zona B¹, tomba 29; zona D³, tomba 285): stando a MARIANI 1901, cc. 274, 435 n. 127, 543 n. 1862 sembrerebbe invece trattarsi di mascelle o teste di vitello o di bue (cfr. anche la tomba 90 della zona E: *ibid.*, c. 577 n. 2286), dato peraltro confermato pure dalle indagini condotte durante i trascorsi anni Settanta (tomba 90: PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1980, 84).

⁶⁹ Sulla base di un rapido esame delle attestazioni note, sembrerebbe di potere dire che la maggior parte di queste si riferisca a cavalli che, per manto, oggi definiremmo bai, nelle diverse varietà note: chiari, scuri e falbi. Per l'iconografia del 'ritorno del cavaliere' nella pittura funeraria campana, vd., da ultime: SCHNEIDER HERMANN 1996, 83-84, 117-119; BENASSAI 2001/II, 187 sgg.

⁷⁰ *Aul.*, 494-495.

⁷¹ Fr. 476 (Marx).

⁷² HUMBERT 1978, 195 sgg.

⁷³ Ad esempio, POLYB., 2,23,14; LIV., 23,4,8; 5,15; 7,2; 31,10; 47,6; 47,12; cfr. NICOLET 1962, 494-495; FREDERIKSEN 1968, 6-7; ID. 1984, 221-222, 227, 239 sgg.; MCCALL 2002, 41-42. Tra le attestazioni figura anche quella relativa all'*equus Campanus* Cerrinus Vibellius Taurea, cui Livio (23,47,6) attribuisce, prima del duello col romano Ti. Claudius Asellus, le parole riportate in epigrafe al testo di questa relazione, divenute poi proverbiali (*minime, sis cantherium in fossam*: «di grazia, non col ronzino in un fosso», ovvero «non facciamo spropositi»).

⁷⁴ S. TINÈ, in GRECO, GUZZO 1992, 13; E. GRECO, *ibid.*, 96.

⁷⁵ DE LA GENIÈRE 1993, 88, 90.

⁷⁶ CARTER 1990, 376, 560-562; ID. 1998, 135-136, 139 sgg. Carter, nel rilevare la scarsa diffusione delle sepolture di cavallo in ambito magno-greco, evidenzia, sulla scorta delle analisi archeozoologiche, come quello deposto nella tomba 316 sia un cavallo d'importazione orientale e ne attribuisce il possesso a un mercenario italico (lucano), se non greco, da individuare forse nel guerriero inumato nella vicina tomba 315, datata attorno al 400 a.C. (ID. 1990, 377, 824). Nella medesima necropoli è anche presente una sepoltura di mulo (tomba 62): *ibid.*, 246, 560-562; 1998, 140-141.

⁷⁷ BOLDRINI 1996, 46.

⁷⁸ Nel senso a suo tempo indicato da MALTEN 1914, specie 196 sgg., che evidenziò la valenza catactonia del cavallo, ipotizzando un collegamento dell'animale alla sfera del culto funerario, tale da giustificare il sacrificio (si pensi anche al possibile valore paradigmatico assunto dal sacrificio dei quattro cavalli uccisi durante i funerali di Patroclo: HOM., *Il.*, 23,170-171). Al cavallo, peraltro, sono attribuite anche funzioni psicopompe: cfr., ad esempio, CAPOZZA 1963, 275.

⁷⁹ In un orizzonte cronologico più antico, però, e in associazione all'uso della deposizione funeraria del carro: per un quadro di sintesi delle attestazioni note vd. AZZAROLI 1972, 295, 297 sgg.; ID. 1989, 1438 sgg., aggiornato da BOITANI 1997, 203, 205; COLONNA 1997, 15, 20; WILKENS 1997, 254 sgg.; LUBTCHANSKY 2005, 34-36. Cfr. pure BENASSAI 2001/II, 244-245. Sepolture di cavallo all'interno di aree funerarie di pertinenza umana sono note anche nel Lazio, ad esempio nella necropoli di La Rustica, nei dintorni di Roma (AMPOLO 1981, 236, 239 nota 30) o nel Piceno celtizzato (ad esempio, LOLLINI 1979, 59). Più in generale, sulle sepolture di cavallo nel mondo antico e sui diversi significati che tale fenomeno assume nei vari contesti di attestazione si vedano i recenti

contributi inclusi in BODSON 2000, nonché quelli di EAD. 2001; BRUN 2001, 85 sgg.; MÉNIEL 2001, 73 sgg.; QUESADA SANZ, ZAMORA MERCHÁN 2003, *passim* (tutti con rinvii alla bibliografia precedente).

⁸⁰ Come evidenziato, da ultimi, da CERCHIAI, COLUCCI PESCATORI, D'HENRY 1997.

⁸¹ L'ipotesi, che di per sé non può essere esclusa in assoluto (vd. *infra*), appare tuttavia improbabile, data la totale assenza, nelle tombe stesse, di elementi riferibili all'eventuale presenza di un carro, e in considerazione della quota cronologica alla quale si collocano le attestazioni in questione (IV-III sec. a.C.): a partire dalla fine del V sec. a.C., sembra infatti cessare in Italia meridionale l'uso di deporre il carro nella tomba (*ibid.*, 25, 30). Ciò non impedisce, ovviamente, di pensare che cavalli da tiro (utilizzati pure per il trasporto del cadavere?) fossero sacrificati sulla tomba del loro padrone, anche a prescindere dalla deposizione del carro.

⁸² Almeno nel caso di Curti, tenuto conto di quanto osservato *supra* nota 65.

⁸³ Al momento, il repertorio iconografico conservatoci nella pittura funeraria e vascolare campana di IV sec. a.C. non sembra lasciare spazio a soluzioni alternative. Non pare, ad esempio, possibile ipotizzare che nel secondo animale deposto sia da riconoscere la cavalcatura dello scudiero (cfr. *supra* nota 40), così come si è supposto per la Basilicata di età arcaica e tardo-arcaica, alla luce di particolari testimonianze iconografiche (le lastre fittili con 'cavalieri' da Braida di Vaglio: BOTTINI, SETARI 1995, 22; ID. 1996, 206, 207; ID. 2003, 9, 112), anche per spiegare la ricorrente presenza, in sepolture eminenti, di coppie di *prometopidia* e *prostemetopidia* bronzei: ID. 1995, 34; ID. 2003, 101-103, 111-112; cfr. MONTANARO 1999, 241, per Ruvo).

⁸⁴ 35,28,8.

⁸⁵ Delle 20 sepolture messe in luce solo due, le tombe 86 e 195, presentano un diverso orientamento, rispettivamente a Nord e a Sud: PAPADOPOULOS 2000, 341.

⁸⁶ Cfr. *supra* nota 77.

⁸⁷ Cfr. *supra* nota 74. Una recente analisi del fenomeno delle sepolture bisome di uomo e cavallo in ambito paleoveneto è quella condotta da LEONARDI 2004, specie 11 sgg. e 36 sgg. Cfr. anche GAMBACURTA 2003.

⁸⁸ Cfr. *supra* note 75 e 76.

⁸⁹ BOTTINI 1988, 63; BOTTINI, FRESA, TAGLIENTE 1990, 238, tav. XCVIII, 1-2. Anche in Sicilia, specie nel comparto meridionale del settore greco dell'isola, sembrerebbero non mancare attestazioni relative a sepolture di cavalli connesse

o che richiamano quelle umane: oltre alle fonti letterarie (ad esempio, PLIN., *H.N.*, 8,64,155, per Agrigento), ce ne fornisce qualche esempio la documentazione archeologica nei casi di Gela (ORSI 1906, cc. 426-427) e Ragusa (devo l'informazione al Prof. A. Di Vita). Da meglio chiarire il significato di alcune fosse contenenti resti di animali, tra i quali cavalli, nella Siracusa tardo-ellenistica: CHILARDI 2000.

⁹⁰ CARTER 1990, 376; ID. 1998, 135.

⁹¹ Ma, a quanto si deduce da DE LA GENIÈRE 1993, 88, non senza dubbi, connessi allo stato di sconvolgimento stratigrafico della necropoli.

⁹² Osservazioni in tal senso, ad esempio, in SAUVAGE 1975, 63 sgg.; ROCCA 1983, 151 sgg.; GOGUEY 1995, 61; L'ALLIER 2004.

⁹³ Si pensi, ad esempio, proprio al sistema di bardatura e protezione dei *bellatores equi*, tramite *prometopidia* e *prosternopidia* (e altri elementi), che appare esemplato su quello umano (elmo e corazza) e caratterizzato da analoghi motivi decorativi (talora, anche di soggetto antropomorfo): cfr. *supra* nota 83; vedi anche, sempre per l'ambito magno-greco, BOTTINI 1992, 158; GUZZO 1993, 163; MAZZEI 1996, 120, 128; TAGLIENTE 2001, 44. Cfr. KUNZE 1967.

⁹⁴ È forse il caso dei cavalieri brezi e campani.

⁹⁵ Cfr. *supra*, in particolare nota 78.

⁹⁶ Cfr. *supra* note 79-80.

⁹⁷ Come nel caso di Canosa: *supra* nota 77.

⁹⁸ Come evidenziato, ad esempio, per i Campani, da NICOLET 1962 e FREDERIKSEN 1968, o, per i Sanniti, da TAGLIAMONTE 2004/I.

⁹⁹ ANDERSON 1930. Cfr. SANDE 1997.

¹⁰⁰ Ad esempio, per quanto concerne l'ambito della pittura funeraria: da ultimi, BALDASSARRE 1998, 126-127, 132 sgg., 142-143; DE CARO 1998, 171-172; MAZZEI 1998, 76, 91; PONTRANDOLFO 1998, 240-241; BENASSAI 200/II, 237 sgg.; MAZZEI 2002, 67 sgg.; SAMPAOLO 2002, 82, 91; PONTRANDOLFO 2002/I, 140-141; EAD. 2003, 110-111; MANNINO 2004, 714-716; MAZZEI 2004, 251 sgg.

Bibliografia

- ALLEGRO 1984 = N. ALLEGRO, *Scavi e scoperte: S. Maria Capua Vetere*, in «SE», LII, 1984 [1986], 514-516.
- ALLEGRO 1995 = N. ALLEGRO, *L'abitato arcaico dell'alveo Marotta*, in *Il Museo Archeologico dell'Antica Capua*, Napoli 1995, 27.
- AMPOLO 1981 = C. AMPOLO, *La città arcaica e le sue feste: due ricerche sul Septimontium e l'Equus October*, in *Archeologia Laziale IV*, Roma 1981, 233-240.
- ANDERSON 1930 = A.R. ANDERSON, *Bucephalus and his legend*, in «AJPh», LI, 1930, 1-21.
- ARANGIO-RUIZ 1984 = V. ARANGIO-RUIZ, *Istituzioni di diritto romano*, Napoli 1984¹⁴.
- AVERSA 1999 = G. AVERSA, *La figura di Eracle nelle terrecotte architettoniche di Capua*, in «MDAI(R)», CVI, 1999, 7-42.
- AZZAROLI 1972 = A. AZZAROLI, *Il cavallo domestico in Italia dall'età del Bronzo agli Etruschi*, in «SE», XL, 1972, 273-306.
- AZZAROLI 1989 = A. AZZAROLI, *L'arte equestre degli Etruschi*, in *Atti del Secondo congresso internazionale etrusco*, Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985, Firenze 1989, 1429-1442.
- BALDASSARRE 1998 = I. BALDASSARRE, *Documenti di pittura ellenistica da Napoli*, in *L'Italie méridionale 1998*, 95-159.
- BARTOLONI 2003 = G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.
- BEDELLO TATA 1990 = M. BEDELLO TATA, *Botteghe artigiane a Capua*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Artigiani e botteghe nell'Italia preromana. Studi sulla coroplastica di area etrusco-laziale-campana*, Roma 1990, 97-122.
- BENASSAI 2001/I = R. BENASSAI, *Due tombe capuane: contesto architettonico e committenza*, in «RAAN», LXX, 2001, 341-355.
- BENASSAI 2001/II = R. BENASSAI, *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, Roma 2001.
- BENASSAI 2004 = R. BENASSAI, *S. Prisco. La necropoli capuana di IV e III sec. a.C.*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo 2: Comuni di Brezza, Capua, San Prisco*, Roma 2004, 72-235.
- BODSON 2000 = L. BODSON (éd.), *Ces animaux que l'homme choisit d'inhumer. Contribution à l'étude de la place et du rôle de l'animal dans les rites funéraires*. Journée d'étude, Liège, 20 mars 1999, Liège 2000.
- BODSON 2001 = L. BODSON, *Introduction*, in L. BODSON (éd.), *Lés sépultures des animaux:*

- concepts, usages et pratiques à travers le temps et l'espace. Contribution à l'étude de l'animalité.* Journée d'étude, Liège 18 mars 2001, Liège 2001, V-XIV.
- BOITANI 1997 = F. BOITANI, *Il carro di Castro dalla tomba della Biga (Rep. 100)*, in EMILIOZZI 1997, 203-206.
- BOLDRINI 1996 = S. BOLDRINI, *Canosa di Puglia (Bari). 6. Via S. Paolo*, in «Taras», XV, 1, 1996, 45-48.
- BOTTINI 1988 = A. BOTTINI, *Lavello: l'apporto degli scavi più recenti*, in *Profili della Daunia antica*. Terzo ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo, Foggia, 1987, Foggia 1988, 59-64.
- BOTTINI 1992 = A. BOTTINI, *Metallotecnica*, in *Introduzione all'artigianato della Puglia antica dall'età coloniale all'età romana*, Bari 1992, 139-160.
- BOTTINI, FRESA, TAGLIENTE 1990 = A. BOTTINI, M.P. FRESA, M. TAGLIENTE, *L'evoluzione della struttura di un centro daunio fra VII e III secolo: l'esempio di Forentum*, in M. TAGLIENTE (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa 1990, 233-255.
- BOTTINI, SETARI 1995 = A. BOTTINI, E. SETARI, *Basileis. Antichi re in Basilicata*. Guida della mostra, Napoli 1995.
- BOTTINI, SETARI 1996 = A. BOTTINI, E. SETARI, *Una metropoli della Lucania arcaica*, in «Ostraka», V, 2, 1996, 205-214.
- BOTTINI, SETARI 2003 = A. BOTTINI, E. SETARI, *La necropoli italica di Braida di Vaglio in Basilicata. Materiali dallo scavo del 1994*, Roma 2003 (in «MonAL», LX).
- BRIQUEL 2001 = D. BRIQUEL, *L'image des Calavii de Capoue*, in D. BRIQUEL, J.-P. THUILLIER (éds.), *Le censeur et les Samnites. Sur Tite-Live, livre IX*, Paris 2001, 117-133.
- BRIQUEL 2002 = D. BRIQUEL, *Le Forum brûlé (18-19 mars 210 Av. J.-C.). Un épisode méconnu de la deuxième guerre punique*, Paris 2002.
- BRUN 2001 = P. BRUN, *Les tombes à char gauloises*, in P. BRUN (éd.), *Le cheval, symbole de pouvoirs dans l'Europe préhistorique*. Catalogo della mostra, Nemours, 31 marzo-12 novembre 2001, Nemours 2001, 85-94.
- CAMMAROTA 2000 = D. CAMMAROTA, *Per una storia degli scavi dell'800 dell'antica Capua: contributi alla documentazione d'archivio*, in «Orizzonti», I, 2000, 173-179.
- CANTILENA 1988 = R. CANTILENA, *Monete della Campania antica*, Napoli 1988.
- CAPOZZA 1963 = M. CAPOZZA, *Spartaco e il sacrificio del cavallo*, in «CS», II, 1963, 251-293.
- CARTER 1990 = J.C. CARTER, *The Chora of Metaponto. The Necropoleis*, Austin 1990, I-II.
- CARTER 1998 = J.C. CARTER, *Horse Burial and Horsemanship in Magna Grecia*, in P. ANDREITER et al. (eds.), *Man and the Animal World. Studies in Archaeozoology, Archaeology, Anthropology and Palaeolinguistics in memoriam Sándor Bökönyi*, Budapest 1998, 131-146.
- CATALI 1995 = F. CATALI, *Monete dell'Italia antica*, Roma 1995.
- CERCHIAI 1987 = L. CERCHIAI, *Il processo di strutturazione del politico: i Campani*, in «AION(archeol)», IX, 1987, 41-53.
- CERCHIAI 1995 = L. CERCHIAI, *I Campani*, Milano 1995.
- CERCHIAI, COLUCCI PESCATORI, D'HENRY 1997 = L. CERCHIAI, G. COLUCCI PESCATORI, G. D'HENRY, *L'Italia antica: Italia meridionale*, in EMILIOZZI 1997, 25-32.
- CHILARDI 2000 = S. CHILARDI, *Ricerche sui cavalli siracusani in età ellenistica: risultati preliminari*, in *Atti del 2° Convegno nazionale di archeozoologia*, Asti, 14-16 novembre 1997, Forlì 2000, 285-292.
- CII = A. FABBRETTI, *Corpus Inscriptionum Italicarum et glossarium italicum*, Torino 1867.
- COARELLI 1995 = F. COARELLI, *Venus Iovia, Venus Libitina? Il santuario del Fondo Patturelli a Capua*, in STORCHI MARINO 1995, 371-387.
- COLONNA 1991 = G. COLONNA, *Le civiltà anelleniche*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, Napoli 1991, 25-67.
- COLONNA 1994/I = G. COLONNA, *L'etruscità della Campania meridionale alla luce delle iscrizioni*, in GASTALDI, MAETZKE 1994, 343-371.
- COLONNA 1994/II = G. COLONNA, *Le iscrizioni di Nocera e il popolamento pre- e paleosannitico*

- della valle del Sarno, in A. PECORARO (a cura di), *Nuceria Alfaterna e il suo territorio. Dalla fondazione ai Longobardi*, Nocera Inferiore 1994, I, 85-99.
- COLONNA 1997 = G. COLONNA, *L'Italia antica: Italia centrale*, in EMILIOZZI 1997, 15-23.
- CORSSEN 1872 = W. CORSSEN, *Zum oskischen Dialekte*, in «ZVS», XX, 1872, 99 sgg.
- COSTABILE 1999 = F. COSTABILE, *Le Origines dei Tauriani e dei Mamertini nel Bruzio. Fonti e dati archeologici*, in L. COSTAMAGNA, P. VISONÀ (a cura di), *Oppido Mamertina. Calabria-Italia. Ricerche archeologiche nel territorio e in contrada Mella*, Roma 1999, 5-16.
- CRISTOFANI 1993 = M. CRISTOFANI, *Nuove iscrizioni «paleosche»*, in G. MEISER (a cura di) *Indogermanica et Italica. Festschrift für Helmut Rix zum 65. Geburtstag*, Innsbruck 1993, 69-75.
- CRISTOFANI 1994 = M. CRISTOFANI, *Sulle più antiche iscrizioni italiche della Campania*, in GASTALDI, MAETZKE 1994, 379-386.
- CRISTOFANI 1995/I = M. CRISTOFANI, *Per la storia etno-linguistica della Campania arcaica: i ceti letterati*, in STORCHI MARINO 1995, 343-354.
- CRISTOFANI 1995/II = M. CRISTOFANI, *Tabula Capuana. Un calendario festivo di età arcaica*, Firenze 1995.
- CUOZZO 2003 = M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologia e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- D'AGOSTINO 1988 = B. D'AGOSTINO, *Le genti della Campania antica*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, 529-589.
- DE CARO 1998 = S. DE CARO, *A proposito del «proto secondo stile». Osservazioni sulle pitture della tomba capuana detta «del sacerdote sannita»*, in *L'Italie méridionale* 1998, 161-174.
- DE CARO 2000 = S. DE CARO, *L'attività della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta nel 1999*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica. Atti del XXXIX Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 1-5 ottobre 1999, Taranto 2000, 617-643.
- DE NINO 1879 = A. DE NINO, *Alfedena*, in «NSA», 1879, 320-334.
- DE NINO 1885 = A. DE NINO, *Alfedena*, in «NSA», 1885, 344-392.
- DE PETRA 1869 = G. DE PETRA, *Sepolcro campano con iscrizioni osche*, in «GiornScPompei» n.s. I, IX, 1869, coll. 235-242.
- D'ISANTO 1993 = G. D'ISANTO, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993.
- EMILIOZZI 1997 = A. EMILIOZZI (a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi*. Catalogo della mostra, Roma 1997.
- FAYER 1994 = C. FAYER, *La familia romana. Aspetti giuridici e antiquari*, I, Roma 1994.
- FRANCHI DE BELLIS 1981 = A. FRANCHI DE BELLIS, *Le iovile capuane*, Firenze 1981.
- FRANCHI DE BELLIS 1989 = A. FRANCHI DE BELLIS, *A proposito di patir nelle iscrizioni osche*, in «QuadIstLingUrbino», VI, 1989, 119 sgg.
- FRANCIOSI 2003 = G. FRANCIOSI, *La famiglia romana. Società e diritto*, Torino 2003.
- FREDERIKSEN 1968 = M.W. FREDERIKSEN, *Campanian Cavalry: A Question of Origins*, in «DArch», II, 1968, 3-31.
- FREDERIKSEN 1984 = M.W. FREDERIKSEN, *Campania* (ed. with additions by N. Purcell), Oxford 1984.
- GAMBACURTA 2003 = G. GAMBACURTA, *Le sepolture equine nelle necropoli di Altino*, in *Produzione, merci e commerci in Altino preromana e romana. Atti del Convegno*, Venezia, 12-14 dicembre 2001, Roma 2003, 89-113.
- GASTALDI, MAETZKE 1994 = P. GASTALDI, G. MAETZKE (a cura di), *La presenza etrusca nella Campania meridionale. Atti delle Giornate di studio*, Salerno-Pontecagnano, 16-18 novembre 1990, Firenze 1994.
- GIAMPAOLA 2002 = D. GIAMPAOLA, *Un territorio per due città: Suessula e Acerra*, in G. FRANCIOSI (a cura di), *Ager Campanus. La storia dell'ager Campanus, i problemi della limitatio e sua lettura attuale. Atti del Convegno internazionale*, San Leucio-Caserta, 8-9 giugno 2001, Napoli 2002, 165-169.
- GOGUEY 1995 = D. GOGUEY, *Les Romains et les animaux: regard sur les grandes fauves, liens affectives entre l'homme et l'animal*, in *Homme*

- et animal dans l'antiquité romaine. Actes du colloque, Nantes 1991, Tours 1995, 51-66.*
- GRECO, GUZZO 1992 = E. GRECO, P.G. GUZZO (a cura di), *Laos II. La tomba a camera di Marcellina, Taranto-Napoli 1992.*
- GUZZO 1993 = P.G. GUZZO, *L'armamento in Lucania fra IV e III secolo*, in A. BOTTINI (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania. Catalogo della mostra, Bari 1993, 159-171.*
- HEURGON 1942/I = J. HEURGON, *Étude sur les inscriptions osques de Capoue dites iúvilas*, Paris 1942.
- HEURGON 1942/II = J. HEURGON, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine*, Paris 1942.
- HUMBERT 1978 = M. HUMBERT, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Rome 1978.
- HUMM 2005 = M. HUMM, *Appius Claudius Caecus. La République accomplie*, Rome 2005.
- L'Italie méridionale* 1998 = *L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique. Actes de la Table ronde, Rome, 18 février 1994, Rome 1998 (Collection de l'École Française de Rome, 244).*
- JOHANNOWSKY 1989 = W. JOHANNOWSKY, *Capua antica*, Napoli 1989.
- KUNZE 1967 = E. KUNZE, *Prometopidia*, in E. KUNZE, VIII. *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, Berlin 1967, 184-195.
- L'ALLIER 2004 = L. L'ALLIER, *Des chevaux et des hommes. Sur les couples hommes-chevaux et femmes-juments chez Xénophon*, in *Pecus. Man and Animal in Antiquity. Proceedings of the Conference, Rome, 9-12 September 2002, Rome 2004, 133-138.*
- DE LA GENIÈRE 1993 = J. DE LA GENIÈRE, *L'area di Crimisa, in Crotona e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Napoli 1993, 81-91.
- LANDUCCI GATTINONI 2001 = F. LANDUCCI GATTINONI, *I mercenari e l'ideologia della guerra*, in M. SORDI (a cura di), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, Milano 2001, 65-85.
- LEONARDI 2004 = G. LEONARDI (a cura di), *La tomba bisoma di uomo e di cavallo nella necropoli del Piovego-Padova*, Venezia 2004.
- LEPORE 1976 = E. LEPORE, *Timeo in Strabone V, 4, 3 C 242-243 e le origini campane*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges offerts à J. Heurgon, II, Rome 1976 (Collection de l'École Française de Rome, 27), 573-585.*
- LEPORE 1985 = E. LEPORE, *La tradizione antica sul mondo osco e la formazione storica delle entità regionali in Italia meridionale*, in E. CAMPANILE (a cura di), *Lingua e cultura degli Oschi*, Pisa 1985, 55-65.
- LEJEUNE 1952 = M. LEJEUNE, *Notes de linguistique italique: V-VII. Les inscriptions de la Collection Froehner*, in «REL», XXX, 1952, 87-126.
- LEJEUNE 1976 = M. LEJEUNE, *L'anthroponymie osque*, Paris 1976.
- LOLLINI 1979 = D. LOLLINI, *I Senoni nell'Adriatico alla luce delle recenti scoperte*, in G. DUVAL, V. KRUTA (a cura di), *Les mouvements celtiques du V^e au I^{er} siècle avant notre ère*, Paris 1979, 55-79.
- LUBTCHANSKY 2005 = N. LUBTCHANSKY, *Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque*, Rome 2005.
- MALTEN 1914 = L. MALTEN, *Das Pferd im Totenglauben*, in «JDAI», XXIX, 1914, 179-255.
- MANNINO 2004 = K. MANNINO, *L'iconografia del guerriero nel mondo apulo, in Alessandro il Molosso e i «condottieri» in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003, Taranto 2004, 699-726.*
- MARCHESINI 1994 = S. MARCHESINI, *L'onomastica etrusca in Campania. Rapporti tra lingue, in Magna Grecia, Etruschi, Fenici. Atti del XXXIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 8-13 ottobre 1993, Taranto 1994[1996], 123-163.*
- MARIANI 1901 = L. MARIANI, *Aufidena. Ricerche storiche e archeologiche nel Sannio settentrionale*, in «MonAL», X, 1901, cc. 225-638.
- MAZZEI 1996 = M. MAZZEI, *Le armi*, in E. LIPPOLIS (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia. Catalogo della mostra, Napoli 1996, 119-128.*
- MAZZEI 1998 = M. MAZZEI, *Le pitture ellenistiche nella Puglia settentrionale: il caso di Arpi*, in *L'Italie méridionale* 1998, 69-94.

- MAZZEI 2002 = M. MAZZEI, *La Daunia e la Grecia settentrionale: riflessioni sulle esperienze pittoriche del primo ellenismo*, in PONTRANDOLFO 2002/II, 67-77.
- MAZZEI 2004 = M. MAZZEI, *Condottieri epiroti nella Daunia ellenistica: l'evidenza archeologica*, in *Alessandro il Molosso e i «condottieri» in Magna Grecia*. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003, Taranto 2004, 243-262.
- McCALL 2002 = J.B. McCALL, *The Cavalry of the Roman Republic*, London-New York 2002.
- MELE 1991 = A. MELE, *Le popolazioni italiche*, in *Storia del Mezzogiorno, I.1. Il Mezzogiorno antico*, Napoli 1991, 237-300.
- MÉNIEL 2001 = P. MÉNIEL, *Les traitements spécifiques réservés au cheval*, in *Le cheval, symbole de pouvoirs dans l'Europe préhistorique*. Catalogo della mostra, Nemours 2001, 73-76.
- MIELE, SIRANO 2004 = F. MIELE, F. SIRANO (a cura di), *Ager Allifanus. Lapianaalifana alla luce delle recenti ricerche archeologiche*, Piedimonte Matese 2004.
- MONTANARO 1999 = A.C. MONTANARO, *Una tomba principesca di Ruvo*, in «Taras», XIX, 2, 1999, 217-252.
- MUSTI 1988 = D. MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988.
- NICOLET 1962 = Cl. NICOLET, *Les «equites Campani» et leurs représentations figurées*, in «MEFR», LXXIV, 1962, 463-517.
- ORSI 1906 = P. ORSI, *Gela. Scavi del 1900-1905*, in «MonAL», XVII, 1906, cc. 5-766.
- PAPADOPOULOS 2000 = J. PAPADOPOULOS, *Vasi a figure rosse da Capua*, in *Damarato. Studi in onore di P. Pelagatti*, Milano 2000, 341-359.
- PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1980 = F. PARISE BADONI, M. RUGGERI GIOVE, *Alfedena. La necropoli di Campo Consolino*, Chieti 1980.
- POCETTI 1981 = P. POCETTI, *Una struttura familiare arcaica nella Capua sannita*, in «RAAN», LVI, 1981, 75-82.
- POCETTI 1982 = P. POCETTI, *Il testamento di Vibio Adirano*, in «RAAN», LVII, 1982, 237-245.
- POCETTI 1982-1983 = P. POCETTI, *Oscotrístaamentud: un problema di interferenza linguistica*, in «ILing», VIII, 1982-1983, 150-155.
- POCETTI 1992 = P. POCETTI, *Ancora su osco patir (a proposito dell'epigrafe di un sepolcro gentilizio sannitico di Capua)*, in «AION(ling)», XIV, 1992, 241-252.
- PONTRANDOLFO 1986 = A. PONTRANDOLFO, *Le necropoli urbane di Neapolis*, in *Neapolis*. Atti del XXV Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3-7 ottobre 1985, Taranto 1986 [1988], 255-271.
- PONTRANDOLFO 1996 = A. PONTRANDOLFO, *Le prime esperienze dei ceramografi sicelioti e le altre officine tirreniche*, in *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia*. Atti del convegno internazionale, Catania-Camarina-Gela-Vittoria, 28 marzo-1 aprile 1990, Palermo, II, 35-49 1996 (in «CASA», XXIX).
- PONTRANDOLFO 1998 = A. PONTRANDOLFO, *L'Italia meridionale e le prime esperienze della pittura ellenistica nelle officine pestane*, in *L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique*. Actes de la Table ronde, Rome 18 février 1994, Rome 1998, 223-241.
- PONTRANDOLFO 2000 = A. PONTRANDOLFO, *La ceramica attica di IV secolo in area tirrenica*, in B. SABATTINI (a cura di), *La céramique attique du IV^e siècle en Méditerranée occidentale*. Actes du colloque international, Arles, 7-9 décembre 1995, Naples 2000, 121-130.
- PONTRANDOLFO 2002/I = A. PONTRANDOLFO, *Conclusioni*, in A. PONTRANDOLFO (a cura di), *La pittura parietale in Macedonia e Magna Grecia*. Atti del Convegno internazionale di studi in ricordo di Mario Napoli, Salerno-Paestum, 21-23 novembre 1996, Paestum 2002, 139-142.
- PONTRANDOLFO 2002/II = A. PONTRANDOLFO (a cura di), *La pittura parietale in Macedonia e Magna Grecia*. Atti del Convegno internazionale di studi in ricordo di Mario Napoli, Salerno-Paestum, 21-23 novembre 1996, Paestum 2002.
- PONTRANDOLFO 2003 = A. PONTRANDOLFO, *L'elogio della virtus. La scena di battaglia della tomba 114 di Paestum*, in «IncidAnt», I, 2003, 97-119.
- PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992 = A. PONTRANDOLFO, A. ROUVERET, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992.

- QUESADA SANZ, ZAMORA MERCHÁN 2003 = F. QUESADA SANZ, M. ZAMORA MERCHÁN (ed.), *El caballo en la antigua Iberia. Estudios sobre los équidos en la Edad del Hierro*, Madrid 2003.
- RIX 1991 = H. RIX (hrsg.), *Etruskische Texte. Editio minor*, Tübingen 1991, I-II.
- RIX 2002 = H. RIX, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg 2002.
- ROCCA 1983 = S. ROCCA, *Etologia virgiliana*, Genova 1983.
- ROTH 1999 = J.P. ROTH, *The Logistics of the Roman Army at War (264 B.C.-A.D. 235)*, Leiden-Boston-Köln 1999.
- ROULAND 1977 = N. ROULAND, *Les esclaves romains en temps de guerre*, Bruxelles 1977.
- RUTTER 1979 = N.K. RUTTER, *Campanian Coinages, 475-380 B.C.*, Edinburgh 1979.
- SALOMIES 1987 = O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987 (Commentationes Humanarum Litterarum, 82).
- SAMPAOLO 2002 = V. SAMPAOLO, *Tombe campane*, in PONTRANDOLFO 2002/II, 81-92.
- SAMPAOLO 2005 = V. SAMPAOLO, *L'attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2004*, in *Tramonto della Magna Grecia*. Atti del XLIV Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 24-28 settembre 2004, Taranto-Napoli 2005, 663-704.
- SANDE 1997 = S. SANDE, *Bukefalas*, in B. MAGNUSSON et al. (a cura di), *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylander*, Roma 1997, 293-299.
- SAUVAGE 1975 = A. SAUVAGE, *Étude de thèmes animaliers dans la poésie latine. Le cheval, les oiseaux*, Bruxelles 1975 (Collection de Latomus, 143).
- SCHNEIDER HERMANN 1996 = G. SCHNEIDER HERMANN, *The Samnites of the Fourth Century B.C. as Depicted on Campanian Vases and in Other Sources* (ed. by E. Herring), London 1996.
- SCHULZE 1904 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904.
- SIRONEN 1989 = T. SIRONEN, *Una rilettura e un'integrazione di due epigrafi osche da Ercolano (Po 124 e 126)*, in «Arctos», XXIII, 1989, 185-193 (= in «SE», LVI, 1989-1990, 459-462).
- SOLIN, SALOMIES 1994 = H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1994.
- STORCHI MARINO 1995 = A. STORCHI MARINO (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, I. Atti del Convegno internazionale, Anacapri, 27-28 marzo 1991, Napoli 1995.
- TAGLIAMONTE 1994 = G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- TAGLIAMONTE 1999 = G. TAGLIAMONTE, *Rapporti tra società di immigrazione e mercenari italici nella Sicilia greca del IV sec. a.C.*, in *Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente*. Atti del XXXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3-6 ottobre 1997, Taranto 1999, 547-572.
- TAGLIAMONTE 2004/I = G. TAGLIAMONTE, *Horsemen and Dioskouroi Worship in Samnite Sanctuaries*, in H. JONES (ed.), *Samnium. Settlement and Cultural Change*, Providence (Rh. I.) 2004, 103-114.
- TAGLIAMONTE 2004/II = G. TAGLIAMONTE, *Il mercenariato italico nel mondo italiota del IV sec. a.C.*, in *Alessandro il Molosso e i «condottieri» in Magna Grecia*. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003, Taranto 2004, 135-164.
- TAGLIANTE 2001 = M. TAGLIANTE, *Le immagini della guerra*, in *Genti in arme. Aristocrazie guerriere della Basilicata antica*. Catalogo della mostra, Roma 2001, 43-47.
- Tocco 2003 = G. Tocco, *L'attività archeologica della Soprintendenza delle Province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2002*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*. Atti del XLII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 5-8 ottobre 2002, Taranto 2003, 642-646.
- Tocco 2005 = G. Tocco, *L'attività archeologica della Soprintendenza delle Province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2003-2004*, in *Tramonto della Magna Grecia*. Atti del XLIV Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 24-28 settembre 2004, Taranto 2005, 543-576.
- UNTERMANN 2000 = J. UNTERMANN, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg 2000.

VETTER 1953 = E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, I, Heidelberg 1953.

WILKENS 1997 = B. WILKENS, *Gli equini della tomba 3 di Sirolo «I Pini»*, in EMILIOZZI 1997, 254-259.

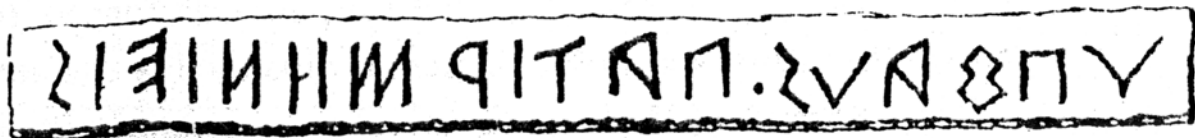
ZEVI 2004 = F. ZEVI, *L'attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2003*, in *Alessandro il Molosso e i «condottieri» in Magna Grecia*. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003, Taranto 2004, 853-923.



a.



b.



A sinistra:

225. Pianta del tempio A ad Agrigento (da *Sikanie* 1985, tav. XIII, 1).

226. Rilievo e disegno ricostruttivo del basamento con dedica di Gelone (da KERAMOPOULLOS 1909, Abb. 2).

227. Base del tripode con dedica di Gelone a Delfi (da DE LA COSTE MESSELIÈRE 1957, fig. 160).

228. D/. R/. Himera (da *Sikanie* 1985, fig. 58).

229. D/. R/. Agrigento (da *Sikanie* 1985, fig. 68).

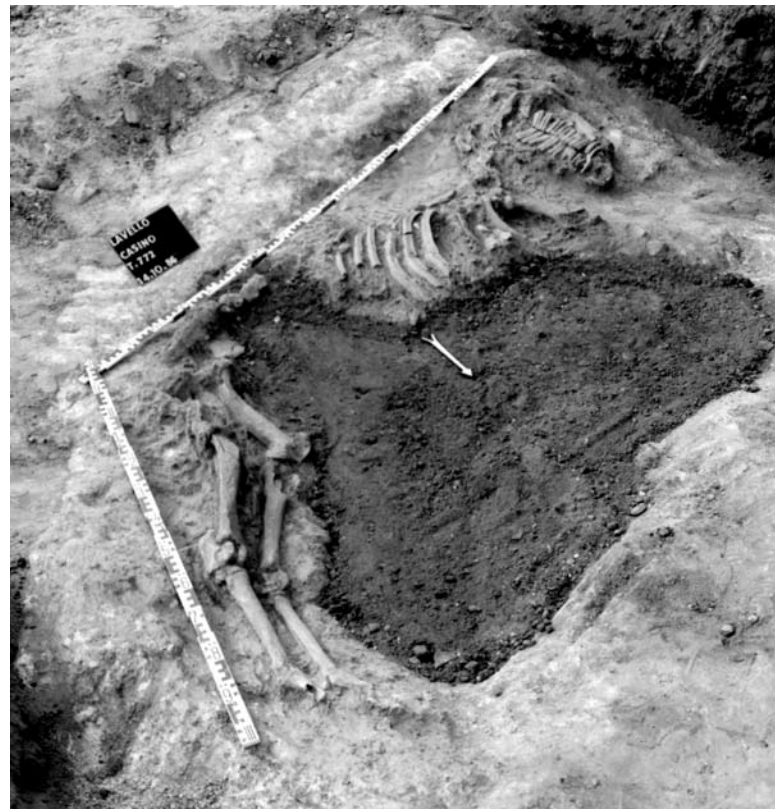
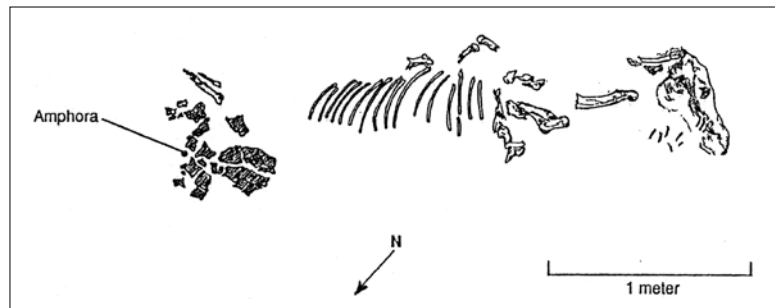
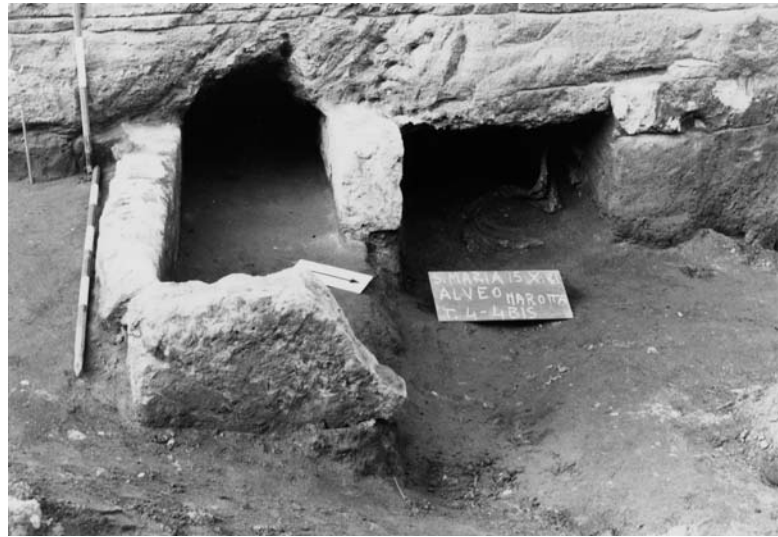
In questa pagina:

230. Napoli. Museo Archeologico Nazionale: le iscrizioni osche VETTER 1953 n. 95 (sopra) e 96 (sotto) (foto Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta, neg. n. 30148).

231. Apografo delle iscrizioni osche VETTER 1953 n. 95 (b) e 96 (a) (da CORSSSEN 1872, 101).



232-234. Curti, propr. Colorizio: sepolture di cavallo (foto Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta, neg. nn. 79443, 79444, 79441).



235. Santa Maria Capua Vetere, loc. Alveo Marotta: le tombe 4 e 4 bis (foto Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta, neg. n. 69356).

236. Metaponto, loc. Pantanello: la tomba 316 (da CARTER 1998, 135 fig. 2 b).

237. Lavello, loc. Casino: la tomba 772 (foto Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, neg. s.n.).